

# «Con Cartoline dalla Serbia racconto un Paese che è in rivolta»

## L'incontro

Aleksandar Zograf è una delle voci più importanti del graphic journalism in Serbia. Domani a Rovereto parlerà delle proteste che in questi mesi hanno riportato il suo Paese all'attenzione internazionale

di Paolo Morando

**S**tretti come siamo nella morsa tra gli orrori in Palestina e Ucraina, per non parlare dello stolidicio quotidiano di «trotte» trimpiane, fatichiamo a seguire quanto accade più vicino a noi. In un teatro una volta tanto non di guerra, ma che in tempi relativamente recenti lo è stato a lungo, e tragicamente, manifestazioni studentesche di protesta contro il governo e relativi disordini si ripetono ormai da mesi, senza che sia possibile vederne un qualsiasi sbocco. Una situazione ben descritta da questa frase: «Qualunque cosa accada, una cosa è chiara: la situazione in Serbia ha superato il punto di non ritorno. Non è più possibile ristabilire uno status quo favorevole al presidente Aleksandar Vučić. La Serbia sta entrando in un periodo di ridemocratizzazione o in una repressione e un collasso a pieno titolo».

Lex diplomatico serbo che ne è autore, in un articolo per «East Journal», è Srdjan Cvijic, ed è presidente del comitato consultivo internazionale del Belgrade Centre for Security Policy. E che la situazione sia giunta al limite, lo dimostra quanto è avvenuto nei giorni di Ferragosto, quando per tutta la settimana scontri tra polizia e manifestanti si sono susseguiti a Belgrado e in molte altre città, con denunce di brutalità e uso eccessivo della forza da parte della polizia, senza che gli inviti alla calma da parte dei rappresentanti internazionali – dal segretario del Consiglio d'Europa Alain Berset alla commissaria europea per l'allargamento, la slovena Marta Kos – abbiano sortito alcun effetto.

Per meglio conoscere quanto sta accadendo in Serbia, una buona occasione è quella di domani sera (giovedì 28 agosto) a Rovereto, alle 20.30 nel cortile interno della Biblioteca civica Tartarotti in corso Bettini 13, promossa dalla stessa Biblioteca e dall'Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa/Centro per la Cooperazione Internazionale. Si tratta di un incontro a ingresso libero con Aleksandar Zograf, pseudonimo di Saša Rakežić, 62 anni, una delle voci più importanti del graphic journalism in Serbia, che in dialogo con Marco Abram di Obit Transeuropa parlerà proprio delle proteste che in questi mesi hanno riportato la Serbia all'attenzione internazionale.

Le proteste, è noto, sono state originate dalla tragedia di Novi Sad, dove lo scorso novembre crollò la pensilina della stazione ferroviaria, provocando 14 morti e decine di feriti. L'incidente aveva innescato manifestazioni che dal capoluogo della Voivodina si sono presto allargate al resto della Serbia, coinvolgendo decine di migliaia di persone, e che il governo non è riuscito a placare. Le proteste sono partite dalle facoltà universitarie, molte delle quali occupate, allargandosi alle scuole superiori ben presto all'intero Paese, con la costante richiesta di dimissione del presidente Vučić e di nuove elezioni. Al



Aleksandar Zograf

centro della contestazione è il suo Partito progressista serbo (triazionale conservatore a dispetto del nome), indicato dai manifestanti come fattore di corruzione e criminalità.

Veniamo ora all'ospite di domani a Rovereto, Giornalista e disegnatore di fumetti, Zograf si è fatto conoscere al pubblico italiano e internazionale con i propri reportage a fumetti dalla Serbia degli anni Novanta e Duemila. Tra i primi: «Life Under Sanctions», «Psychonaut», «Dream Watcher» e «Bulletins from Serbia». In Italia si è affermato con «Lettere dalla Serbia», cronaca quotidiana dei bombardamenti della Nato, «Psiconauta» (1999) e «Saluti dalla Serbia» (2001). Da allora sono seguite tantissime pubblicazioni tradotte in diversi paesi, in Italia tra gli altri proprio dall'Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa, in particolare le sue tavole che uscivano nel 2004 in Serbia su «Vreme», settimanale indipendente di Belgrado, una delle pubblicazioni più rispettate dell'attuale panorama serbo: una testata, come spiega Zograf nel l'introduzione alla sua raccolta, sopravvissuta all'era Milošević e che, nonostante le critiche e le difficoltà, ha conservato la propria indipendenza critica a cominciare con i governi successivi.

Spiega Zograf: «C'è qualcosa di molto diretto nel modo in cui il fumetto colpisce la nostra attenzione. In passato, era di solito un mezzo dedicato allo «spettacolo» e all'«azione», a volte anche inteso modo infantile. Ma negli ultimi decenni abbiamo scoperto che i fumetti possono trattare diverse questioni, anche serie. Oggi non è più considerato uno scandalo parlare di storia, scienza, filosofia sotto forma di fumetti. Anzi, la combinazione di illustrazioni e testo sono un ottimo strumento se si vuole raccontare fatti storici: arriva in modo rapido al lettore, che può facilmente scorrere avanti e indietro tra le tavole. Il fumetto può risultare più agevole di un libro o un filmato di lunga durata e non c'è nulla di male in questo».

Tra le sue recenti uscite in Italia figurano invece «Il quaderno di Radislav e altri racconti della II Guerra Mondiale» (Otol Edizioni, 2020) e a marzo 2025 la graphic novel «Cartoline dalla Serbia» appunto sulle mobilitazioni in corso da mesi a Belgrado e nel resto del Paese, pubblicata da «Internazionale».

«Odio i fumetti di guerra, iosto con chi grida sotto le bombe», ha detto invece in una intervista a «la Repubblica» rispondendo a una domanda sugli orrori del conflitto in Ucraina, per ragioni geografiche (ma non solo) associabili a quanto avvenne negli anni Novanta nei Balcani. «Di certo noi serbi capiamo cosa significa essere bombardati e molte sofferenze degli ucraini ricordano le nostre sotto le bombe Nato – ha detto – la differenza è che l'Alleanza non si spinsi fino all'occupazione di un Paese europeo, per quanto ai margini, giungendo alla conclusione, abbastanza corretta, che sarebbe stato impopolare, con paralleli con le occupazioni naziste. E che si sarebbe rivelato un fallimento in una nazione con una forte tradizione di guerriglia partigiana che teme testa ai nazisti, più avanzati tecnologicamente. Si preferì siglare la pace con Milošević».

Così invece Zograf a proposito delle secolari relazioni tra Serbia e Russia, che ancora oggi politicamente perdurano: «I nostri rapporti con Mosca sono storia antica, se ne legge anche in Tolstoj. E non sempre sono stati buoni: dopo il 1918 eravamo sul piede di guerra. È una relazione complessa e non mi piace semplificare argomenti complessi, perché è così che si creano i malintesi. Comunque, la prospettiva serba è che è un momento tragico tanto per il popolo ucraino che per quello russo e in futuro potrebbe anche peggiorare».



CONCETTO DI NOI POTER COMBATTERE PIETRAMENTE CONTRO IL SISTEMA REPRESSIVO DELLO STATO, NEI STUDIANTI SERBI CI SONO ARMATI IN PERSEVERANZA, SOLIDARITÀ, IL SERVIZIO DELL'IMMIGRATO. ALCUNI PENSANO STRATEGI VISTI DURANTE LE PROTESTE ERAVANO PAVIMENTO ESCARANT, MA SPesso ERAVANO SOLO A PAROLE IMPOSSIBILI DA TRADURRE, FORSE QUESTA È SOLO UNA DELLE RAGIONI PER LE quali LE PROTESTE SONO STATE ACCETTATE E APPROVATE IN PAESI DELLE ex-JUGOSLAVIE, DOVE LE PERSONE HANNO POTUTO CAPIRE LE INTRUTTE, E IN OVA CAPO SO STRISCIONI CON SERBI COME «VOLIAMO TUTTO, PERCHÉ NON ABBIANO NIENTE» ERANO COMPRENSIBILI A TUTTI.

IN EFFETTO LE PROTESTE DEGLI STUDENTI QUI SONO UN EVENTO RICORDANTE I OVA GENERAZIONE HA IMPARATO DALLE ESPERIENZE PASSATE, REVISANDO HA ASSISTITO ALLE RIVOLTE CONTRO L'AMMINISTRAZIONE DELLE FORZE MILITARI NEL 1991, POI ALLE PROTESTE STUDENTESCHE DEL 1991 E A QUELLE CONTRO IL REGIME DI MILOŠEVIC' NEL 1999/2000.



Cartoline dalla Serbia Una tavola di Aleksandar Zograf © Per concessione di «Internazionale»



Proteste/1 Una manifestazione in Serbia © Foto Massimo Moratti, corrispondente Obit



Proteste/2 Manifestanti nelle strade di Belgrado © Foto Massimo Moratti, corrispondente Obit